

LETTERE

dalla parte del cittadino

IL CASO



di Enrico Franco

Tutti ci lamentiamo che la nostra società sta inesorabilmente invecchiando, sono sempre di più le famiglie composte da madre e padre o al massimo con un solo figlio. Quando all'interno di una famiglia il genitore anziano, magari non autosufficiente, si ammalia, la cosa che viene in mente è fare domanda per la casa di riposo. Ancora peggiore è la situazione di quelli che devono andare in vacanza e non sanno dove «depositare» il nonno: ecco allora che si ricorre alla sanità pubblica, facendo in modo che l'anziano venga ricoverato per un certo periodo nei reparti di geriatria o medicina di qualche ospedale.

Purtroppo in questi ultimi anni la cronaca ci ha fatto conoscere molti di questi fatti. Per fortuna esistono altri casi in cui il genitore anziano viene curato amorevolmente fra le mura domestiche dai propri figli e familiari. Allora perché, visto che abbiamo detto che la società sta invecchiando, non cerchiamo di usare questo «patrimonio» che ci troviamo a disposizione. Di quale patrimonio sto parlando? Ma delle persone anziane naturalmente. Ritengo che le persone anziane siano la nostra memoria storica. Non a caso qualcuno ha detto «che quando muore un

vecchio è come se bruciasse un'intera biblioteca». Ebbene perché allora non impiegare in modo produttivo quelle persone anziane che intendano mettere a disposizione di tutti la loro esperienza. Un terreno sul quale secondo me la persona anziana se la caverebbe estremamente bene sarebbe la scuola. Il nonno potrebbe raccontare ai nostri studenti la propria esperienza in vari campi, a partire dal lavoro. Molte persone che ora sono nonni hanno lavorato all'interno delle nostre fabbriche, hanno avuto esperienze in altre professioni, hanno subito i danni provocati dalla guerra. Ecco, la guerra

raccontata dalle persone che vi hanno partecipato direttamente potrebbe essere appresa dai giovani con maggior interesse. In questo modo forse riuscirebbero ad alleviare un po' di solitudine di cui molte persone anziane soffrono — non dimentichiamo che molti di loro si sentono inutili — e le giovani generazioni imparerebbero che è possibile una vita impegnata su valori concreti, che le cose ottenute con sacrificio si apprezzano più a lungo.

E i nostri politici la

smetterebbero di parlare di «società che invecchia» senza muovere un dito. Lasciamo che la società invecchi: l'importante è come si invecchia.

Silvano Bonvecchio

Caro Bonvecchio, sottoscrivo senza riserve la tua proposta. Le persone anziane potrebbero essere impiegate in mille occupazioni utili alla collettività. Basterebbe poco per risolvere i piccoli problemi pratici da superare. Si pensi, ad esempio, all'esperienza positiva dei «nonni vigili», ossia i pensionati che nei pressi delle scuole aiutano bambini e ragazzi ad attraversare la strada: con un pizzico di buona volontà, è stato realizzato un servizio importante agli studenti che dà grande soddisfazione anche a chi lo garantisce quotidianamente. Purtroppo, le politiche per la terza età partono spesso da un presupposto sbagliato, ossia che sia necessario spendere per aiutare gli anziani. Non di rado, invece, è vero il contrario: dando un senso alla vecchiaia, si può risparmiare.

CI SCRIVONO

POLITICA

La solidarietà sia uguale per tutti

«Oggi come ieri solo un grande movimento di popolo, di opinione e di cultura, può sconfiggere il disagio, facendo prevalere i principi della pacifica convivenza civile e difendendo la libertà e le istituzioni democratiche».

Ho preso in prestito la frase pronunciata recente-

mente da un personaggio importante, né ho cambiato una sola parola ed ecco che la citazione si è adattata perfettamente anche alla nostra piccola realtà locale.

Negli ultimi anni la politica è andata via via trasformandosi, includendo come soggetto anche la cosiddetta società civile, fatta di movimenti di opinione, esattamente il contrario dunque di quello che av-

viene con l'omertà. Chiedo ai signori politici, i pezzi da novanta di sinistra e di destra, ma non solo a quelli, perché per Johann Mathä, l'ex presidente dell'associazione turistica di Andriano, c'è stata tanta solidarietà e mobilitazione per la raccolta di fondi, mentre invece per il capostazione Giulio Mecarone di Laces che il 9 maggio sarà sfrattato grazie alla Provincia, non si muove

nessuno? E perché al capostazione di Ciardes di lingua tedesca la Provincia invecce è venuta incontro?

Mi rivolgo naturalmente anche e soprattutto ai due assessori italiani in giunta, tra i quali è compresa ovviamente anche la «vicepresidente» della giunta provinciale. Perché questo «silenzio così assordante»? Mi rivolgo a tutti i media, quotidiani, radio e televisioni locali. Silenzio.

È indifferenza, impotenza o semplicemente omerità?

Ora lo posso svelare, la frase che ho scritto all'inizio l'ha pronunciata il presidente della repubblica Giorgio Napolitano a Palermo e la parola che ho cambiato è stata quella di «mafia».

Al suo posto ho scritto la parola «disagio».

Concetta Failla

Bolzano

CORRIERE DELL'ALTO ADIGE

Direttore responsabile
Enrico Franco
Caporedattore centrale
Luca Malossini
Caposervizio
Roberto Magurano

Redazione:
Via Dante, 5
39100 Bolzano
e-mail:
redazione@corrierealtoadige.it

Edi. T.A.A. s.r.l.
Presidente
Federico Costa

Amministratore delegato
Marina Mattiazzo Gelmi
di Capriacco

Sede legale:
Via Missioni Africane 17,
38100 Trento
Reg. Trib. di Bolzano n. 20/2003
del 7-11-2003
Responsabile del trattamento
dei dati (D. Lgs. 196/2003):
Enrico Franco

Stampa:
Niber srl - Via Don Minzoni, 54
40057 Cadriano di Granarolo
dell'Emilia (BO) - Tel. 051-765567
Proprietà del Marchio
Corriere dell'Alto Adige
Rcs Quotidiani S.p.A.

Distribuito con il
Corriere della Sera

Prezzo 0,25 €

DALLA PRIMA

Bolzano «cool». Patrono San Fiorello?

E precisamente sullo sviluppo economico (Tis, imprese sane e bassa disoccupazione), culturale (nuovi musei, Eurac, università), turistico (sempre più presenze e sempre più feste) del nostro capoluogo. Con enfasi viene sottolineata l'eleganza e spigliatezza dei trentenni che animano la «movida» bolzanina nelle ore serali e notturne, come se fosse un indice di vera qualità della vita.

Verso la fine dell'articolo sorgono però alcune perplessità. Si ammette che non tutto fila così liscio, se i prezzi qui sono più elevati che nel resto d'Italia e le case costano come in centro a Roma. Viene poi riportata l'osservazione intelligente ed irriverente del professor Valentino Braitenberger che si chiede coma mai, allora, in questo paese di Bengodi vi sia una quota di suicidi doppio rispetto al resto d'Italia.

Di fatto si comprende che né Bolzano né, tanto meno, l'Alto Adige si possono capire e dipingere con una semplice toccata e fuga. Ogni città ha un'anima complessa: non è possibile coglierla senza immergersi per un tempo debito nella stessa. Feste dei fiori e dello speck, maratone, sfilate degli Schützen, raduni folcloristici o filo-turistici, trenini samba in piazza Domenicani possono offrire un'immagine di una città, ma non ne rendono affatto la vera anima. Nemmeno si può poi condividere la definizione di «cattolicissima» che l'articolista attribuisce alla nostra Bolzano. Lo era, senza dubbio. Ma come stanno oggi le cose, in un centro segnato da molta spregiudicatezza, da un fiorente mercato della droga, da sfruttamento degli immigrati stranieri, da giri di prostituzione e da un racket dei transessuali che ha di recente fatto notizia?

Bolzano, è vero, è una città dei servizi per tutto il circondario oltre che un centro «a misura di bambino» e molto verde (come rivelano alcune

statistiche che si basano sui dati palessi). In realtà nel suo intimo si manifesta essere una città ampiamente cristianizzata e più spregiudicata di altri capoluoghi in Italia; a questo proposito è davvero «cool», ma non nel senso attualmente vigente di «forte, intrigante», bensì in quello originario di «fredda». È infatti prevalentemente votata a tre idoli molto moderni: Affari, Profitto e Speculazione.

Bolzano poi non è l'Alto Adige. Che ne sanno di cultura e movida tanti abitanti delle nostre vallate e dei nostri monti? È vero che a Bolzano si comincia a poter parlare inglese, ma in tante altre località non si parla nemmeno l'italiano e a volte si padroneggia male pure il tedesco, sostituito dai vari dialetti zonali.

VALORI
La città è prevalentemente votata a tre idoli molto moderni: gli affari, il profitto e la speculazione

però, di nuovo, il solo settore di lingua tedesca. Per il resto fioriscono invece i fitness center, le piscine, i wellness resorts e via dicendo, ma il teatro, il cinema, ciò che tocca e fa crescere l'animo delle persone non viene promosso con altrettanta energia e progettualità. È bene avere una rete viaria funzionante, che gli esercenti dei cani vengano raccolti, che ci siano bei locali dove ritrovarsi la sera. Ma anche chi vive situazioni di disagio può darsi ugualmente tutela e preso sul serio?

Bolzano ha come patrono il beato Enrico, un operaio povero ma credente. Non rischierà di trovarsi affidata all'intercessione di san Fiorello o di qualche altro animatore della «vita» notturna? Robe da suicidio. Appunto.

Paul Renner

Mi sembra insomma che a Bolzano (e in tutta la provincia) si stia facendo molto per il benessere esteriore dei cittadini, poco per quello interiore. E vero che l'assessore Sauer presenterà mercoledì prossimo il nuovo piano per la formazione e la cultura. Il progetto riguarda

il solo settore di lingua tedesca. Per il resto fioriscono invece i fitness center, le piscine, i wellness resorts e via dicendo, ma il teatro, il cinema, ciò che tocca e fa crescere l'animo delle persone non viene promosso con altrettanta energia e progettualità. È bene avere una rete viaria funzionante, che gli esercenti dei cani vengano raccolti, che ci siano bei locali dove ritrovarsi la sera. Ma anche chi vive situazioni di disagio può darsi ugualmente tutela e preso sul serio?

Bolzano ha come patrono il beato Enrico, un operaio povero ma credente. Non rischierà di trovarsi affidata all'intercessione di san Fiorello o di qualche altro animatore della «vita» notturna? Robe da suicidio. Appunto.

Paul Renner

però, di nuovo, il solo settore di lingua tedesca. Per il resto fioriscono invece i fitness center, le piscine, i wellness resorts e via dicendo, ma il teatro, il cinema, ciò che tocca e fa crescere l'animo delle persone non viene promosso con altrettanta energia e progettualità. È bene avere una rete viaria funzionante, che gli esercenti dei cani vengano raccolti, che ci siano bei locali dove ritrovarsi la sera. Ma anche chi vive situazioni di disagio può darsi ugualmente tutela e preso sul serio?

Bolzano ha come patrono il beato Enrico, un operaio povero ma credente. Non rischierà di trovarsi affidata all'intercessione di san Fiorello o di qualche altro animatore della «vita» notturna? Robe da suicidio. Appunto.

Paul Renner

DALLA PRIMA

Il nuovo centro commerciale? Impariamo dagli errori altrui

Si sono realizzate le condizioni per allenare le restrizioni che bloccavano qualsiasi iniziativa volta alla realizzazione di un polo di offerta alternativo al sistema di vendita esistente. Questo sinora è stato incentrato su negozi di piccola e media dimensione. Il timore di una forte concorrenza verso le tradizionali strutture di vendita della città, in particolare concentrate in centro storico, aveva reso impossibile qualsiasi iniziativa in tal senso.

Negli ultimi mesi il tema del centro commerciale è stato oggetto privilegiato dell'attenzione mediatica. Il dibattito si è concentrato su dove e su quanti ne dovessero sorgere in provincia, senza arrivare ad alcuna soluzione condivisa. Molte proposte non sono state accompagnate da alcuno studio pertinente e sembrano espressione di tendenze e interessi di parte.

A livello istituzionale si sono evidenziati conflitti e ingerenze tra organi competenti a livello provinciale e comunale riguardo a modifiche e integrazioni della normativa urbanistica tagliate su misura per regolamentare l'apertura di grandi strutture commerciali.

Riguardo alla localizzazione, caduta la proposta dell'areale ferroviario (la cui conversione avverrà in tempi lunghi e contraddice palesemente una soluzione a breve termine), al momento quella privilegiata è la zona dei Piani di Bolzano, nella quale già sono stati realizzati grandi volumi edili.

Da parte politica si è affermato che si realizzerà un unico centro commerciale di interesse provinciale. Eppure al Brennero una struttura di grandi dimensioni (70 negozi) è in via di completamento. Sembra che sulla localizzazione, sulle dimensioni e sulla quantità di centri commerciali al momento non ci sia espressa chiarezza e divisione.

La Fondazione dell'Ordine degli architetti vuole offrire una piattaforma di confronto aperta a politici, imprenditori, consumatori e negozi. E nostra intenzione avviare un dibattito supportato da esperienze concrete di livello internazionale e da una analisi multidisciplinare illustrata da esperti di chiara fama. Sulla base di queste premesse riteniamo possibile aprire un confronto pubblico sulle modalità con cui scegliere come e se realizzare i centri commerciali.

Fondamentale, prima di intraprendere qualsiasi tipo di decisione, è valutare quali saranno le implicazioni di natura sociale, economica, urbanistica e sul traffico. L'insediamento di un centro commerciale ha



Il centro per gli acquisti di Innsbruck

un effetto dirompente su un territorio del tutto quale è il nostro.

In relazione alle sue dimensioni il primo effetto evidente è quello sull'incremento del traffico, soprattutto se si tratterà di un centro di interesse provinciale. È fondamentale una valutazione d'impatto ambientale, inteso nella sua concezione più ampia, che per esempio tenga conto della sopravvivenza di altri servizi di vendita al dettaglio e di quelli cosiddetti di vicinato.

Le strategie di mercato individuano e velicolano le richieste del consumatore. Esse propongono nuove tipologie assai diversificate che abbinano svago e consumo con l'obiettivo di attrarre più categorie di consumatori e di trattenerne il più a lungo possibile nel luogo di vendita. I centri commerciali diventano dei parchi tematici di intrattenimento in cui si entra la mattina e si esce alla sera. Oppure propongono un mix di residenza, commercio e terziario che crea nuovi brani di città impegnati intorno al centro commerciale. Catene commerciali avviano nuove sperimentazioni in collaborazione con architetti per rendere più attraenti le loro strutture.

ARMONIA

Se il megastore si integra nel tessuto urbano e non realizza un'isola a sé stante mette in atto un duplice processo virtuoso

L'involucro architettonico e le soluzioni tecnico funzionali sono al momento la preoccupazione minore rispetto all'importanza che rivestono la pianificazione e la programmazione. Il progetto di un centro commerciale in fondo è il risultato di una strategia complessa, di cui l'architettura è solo l'esito formale. In riferimento alla nostra specie connotazione territoriale, al nostro paesaggio urbano, può essere opportuno verificare la possibilità di agire sull'esistente riqualificando quartieri a destinazione prevalentemente monofunzionale con insediamenti commerciali di dimensioni non contenute, ma specializzate, a cui si abbinano anche servizi di interesse collettivo come biblioteche di quartiere ed asili.

Lo stesso centro storico, i quartieri in cui è ancora evidente o si può recuperare il tessuto commerciale, possono trovare nel city-marketing un nuovo strumento di promozione. Esso mette in relazione sistematica le molteplici attività di vendita garantendo — anche con interventi di riprogettazione degli spazi pubblici — una maggiore attrattività per residenti e consumatori.

Se il «centro» commerciale si integra nel tessuto cittadino e non realizza una isola a sé stante esso mette in atto un processo virtuoso a proprio vantaggio — perché viene vissuto come servizio dal consumatore — e della città stessa. È quindi indispensabile valutare i diversi aspetti inserendo il centro commerciale in una strategia economica complessiva. In particolare tale strategia deve tener conto della fitta rete di relazioni sociali ed economiche preesistenti che rappresentano, anche storicamente, il fondamento di quella «qualità di vita» che è una caratteristica fondamentale della nostra provincia.

La Fondazione dell'Ordine degli architetti presenterà (martedì alle ore 14 alla Casa dell'artigianato in via Mezzo ai Piani) una serie di tipologie di centri commerciali e offre un supporto teorico funzionale alla loro concezione. In tale modo è nostra intenzione promuovere informazione e proporci come partner per formare un gruppo di lavoro multidisciplinare volto a trovare per il nostro contesto la corretta soluzione.

La provincia di Bolzano rappresenta una mosca bianca a livello nazionale, un territorio vergine. Abbiamo la possibilità di imparare dagli errori altrui e fare tesoro delle precedenti esperienze. È una condizione di vantaggio da non sprecare.

Luigi Scolari,
presidente Fondazione
Ordine degli architetti

Le lettere vanno inviate a:

Corriere dell'Alto Adige
Via Dante, 5 - 39100 Bolzano
Indirizzo e-mail: lettere@corrierealtoadige.it

AGENDA

Emergenze

Carabinieri	112

<tbl_r cells="2"